

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2017 / n. 3

Maggio - Giugno

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLIV- n. 3 (228)
Maggio - Giugno 2017

Direttore responsabile:
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:
Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti:
Ordinario € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica
* * *

Copertina e impaginazione:
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152
Roma (RM)
Tel. 06.5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org

SOMMARIO

Il primo saluto del nuovo Priore generale	4	<i>P. Dorian Ceteroni</i>
Canta e cammina	5	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Resoconto del 78° Capitolo generale degli Agostiniani Scalzi	8	<i>P. Carlo Moro</i>
<i>Sessennio 2017-2023</i>		
Documento programmatico del 78° Capitolo generale degli Agostiniani Scalzi	13	***
<i>La scelta di Toledo Paranà come sede del 78° Capitolo generale</i>		
Un grande dono di Dio	18	<i>P. Vilmar Potrick</i>
<i>Opuscolo del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo "La scala dei quindici gradi"</i>		
"O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo"	20	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
L'amore, la morte e la vita eterna	25	<i>Luigi Fontana Giusti</i>
Maria di Nazaret nei testi biblici(3)	27	<i>P. Diones R. Paganotto</i>
<i>Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro</i>		
Nel chiostro e dal chiostro	31	<i>P. Angelo Grande</i>



Il nuovo Priore generale P. Dorian Ceteroni (Italia)

A lui e a tutti i membri della nuova Curia generalizia:

- P. Carlo Moro, 1° Definitore e Vicario gen. (Italia)*
- P. José Valnir da Silva, 2° Definitore gen. (Brasile)*
- P. Dennis Duene Ruiz, 3° Definitore gen. (Filippine)*
- P. Alejandro Remolino Jr., 4° Definitore gen. (Filippine)*
- P. Calogero Carrubba, Procuratore gen. (Italia)*
- P. Luiz Antonio Tirloni, Segretario gen. (Brasile)*

I nostri migliori auguri

IL PRIMO SALUTO DEL NUOVO PRIORE GENERALE

P. DORIANO CETERONI, OAD

Carissimi amici lettori,

mi rivolgo a voi per la prima volta nelle vesti di responsabile della nuova équipe di servizio dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, eletto nel 78° Capitolo generale tenuto, per la prima volta fuori Italia, nella cittadina di Toledo in Brasile, dal 24 aprile al 29 maggio 2017.

Il sentimento che affiora in questo momento è soprattutto quello della gioia dell'appartenenza: mi sono sempre sentito parte della vita e della storia di questa grande famiglia costituita dai confratelli, novizi, postulanti e seminaristi e da molti amici sacerdoti, religiosi, religiose e laici che gravitano e collaborano con le nostre comunità e parrocchie.

Dopo l'esperienza di cinquantasei anni di serena convivenza in questa famiglia ho nel cuore la certezza che il nostro Ordine non è certamente la più grande delle famiglie religiose, molto meno la migliore di esse, ma che esso è la mia famiglia. Per questo lo amo. In esso infatti sono stato accolto da bambino, il 25 settembre 1961, quando mancavano quattro giorni per il mio 11° compleanno, lasciando a Capodarco mamma Giuseppina, babbo Nello e mio fratello Andrea.

Nel convento di Acquaviva Picena ho trovato persone buone e accoglienti: P. Giovanni Cutini, Priore, P. Ferdinando Capriotti, Maestro, P. Francesco Sfamurri, professore di italiano e latino, P. Alberto Cappelletti e Fra Concetto Dezi. In essa sono cresciuto. In altre comunità ho maturato le mie scelte non senza incertezze, titubanze e capitomboli. Alla famiglia degli Agostiniani Scalzi mi sono legato definitivamente il 10 dicembre 1974 con la Professione solenne; con essa sono giunto al sacerdozio il 23 agosto 1975.

A questa mia famiglia cercherò di dare il meglio delle mie energie, facendo tesoro del mio molto peregrinare per il mondo, sempre là dove i superiori hanno creduto opportuno inviarmi: 29 anni in terra brasiliana, sempre inserito nella formazione dei giovani, 5 anni in Paraguay ed un anno e mezzo in Camerun.

Il mio più grande sforzo consisterà nel far sì che ogni nostra comunità sia una vera famiglia dal cuore sempre aperto, capace di accogliere tutti, vivendo nella serenità: un cuor solo cuore ed un'anima sola.

Voi lettori aiutatemi ed aiutatevi anche con la vostra preghiera. □

CANTA E CAMMINA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Qualsiasi cammino impegnativo si intraprenda nella vita, sia dal punto di vista personale che comunitario, presuppone nella logica umana una serie di tappe necessarie sia per non esaurire fatalmente le energie, sia per riprendere con rinnovato vigore la fatica del viaggio.

Si tratta di una legge naturale destinata a garantire prudentemente la prosecuzione del cammino verso la meta distribuendo con saggezza il peso delle forze che la lunghezza della strada richiede.

Naturalmente questo principio vale sia per un cammino che implica il reale sforzo fisico che per un cammino di altro tipo che non richiede la necessità di muovere le gambe quanto l'impegno morale e spirituale per raggiungere determinati obiettivi.

Parlare di cammino, nel secondo caso, significa attenersi alla traccia simbolica di un itinerario umano e spirituale che ci aiuta a tenere costantemente presenti il punto di partenza di un progetto, le finalità specifiche, le tappe percorse, gli intoppi, le difficoltà incontrate, le terapie e i rinnovati propositi da attuare mediante risorse e strategie adeguate per proseguire negli intenti che ci muovono nella stessa direzione. È evidente a che cosa mi riferisco con questa premessa.

Siamo appena usciti dall'aula capitolare e siamo incamminati verso l'oggi e il futuro per proseguire a camminare sulle tracce della spiritualità agostiniana e della Riforma. Questa riflessione vuole essere, quindi, un invito a camminare con rinnovata fiducia e speranza, dopo una felice pausa di verifica e di programmazione nonché di necessario aggiornamento prevista dalle nostre Costituzioni e dal Diritto canonico.

Il nostro lavoro nel Capitolo generale, celebrato a Toledo (Paraná - Brasile), si è concentrato in modo particolare sulla revisione del testo delle Costituzioni e del Direttorio e coloro che vi hanno partecipato sanno quanto tempo e quanta fatica hanno dovuto dedicare a tale opera certamente impegnativa.

Potrebbe sembrare a più di qualcuno che una tale mole di lavoro sia stata non solo poco gratificante, ma anche intrisa di noia, di tecnicismo e di freddezza burocratica.

È questo il primo pregiudizio da combattere e da sgomberare per non cadere nel pericolo di sottovalutare l'aspetto importante che, al di là della riformulazione testuale, dei cambiamenti più o meno vistosi, delle trasposizioni da una parte all'altro del corpo legislativo, ha inteso incarnare l'anima della vita religiosa agostiniana nella veste di un codice che non è mai fine a se stesso.

Questa prospettiva non può essere ignorata o sottovalutata, anche perché fortemente innervata nella tradizione degli Agostiniani Scalzi che ha sempre percepito con chiarezza come l'aspetto giuridico della propria legislazione si sia legato con

chiarezza all'espressione viva del proprio carisma e della propria spiritualità da tradurre sostanzialmente nella vita consacrata e nella missione.

Certamente l'attenzione va collocata soprattutto sugli aspetti fondanti e caratteristici della visione teologica, mistica e spirituale della vita agostiniana come anche sui tratti peculiari dello scalzismo evidenziati dalle istanze della Riforma ed espressi con evidente vigore sintetico nella prima parte delle Costituzioni. Non è tuttavia il caso di limitare lo sguardo solo a ciò che riguarda la natura, la spiritualità e il fine dell'Ordine come se tutti gli altri aspetti connessi con la vita consacrata agostiniana non abbiano una loro evidente importanza.

I principi generali di un codice di vita devono essere necessariamente estesi a tutto ciò che investe il mondo pratico e complesso di un progetto che quindi non può trascurare nessun aspetto che lo definisce e articola nella sua integralità sostanziale e formale.

In altre parole, tutto ciò che è contemplato nel tessuto vario della vita consacrata deve essere espressione viva ed autentica dell'anima che ne sorregge il carisma e la spiritualità.

La traduzione pratica della spiritualità nelle varie parti delle Costituzioni e del Direttorio vuole raggiungere, infatti, i vari livelli che contornano la quotidianità della vita consacrata in modo da armonizzare tutte le sue espressioni intime e funzionali alla concretizzazione del *propositum* della vocazione agostiniana rigenerata dallo spirito della Riforma.

Naturalmente il nostro procedere nel tempo e nella storia è come il cammino faticoso di una carovana chiamata ad attraversare il deserto e a ritempersi nel verde dell'oasi che ripara dal sole e dalla calura.

La prima oasi di questo pellegrinaggio è il riparo e il ristoro nella ricchezza della tradizione che, per quanto rivestita di nuove forme richieste dal contesto storico e culturale sempre in movimento, racchiude in sé il suo codice genetico e quindi la propria identità.

Per ricentrare la vita consacrata nel travaglio e nella dispersione delle varie tappe della vita abbiamo bisogno di una mappa spirituale o di una bussola che orienti costantemente il cammino verso la giusta direzione.

Le Costituzioni, il Direttorio e tutto il patrimonio spirituale dell'Ordine sono precisamente quella mappa o quella bussola da tenere tra le mani del cuore per non smarrirsi e non allontanarsi dalla meta cercata, amata e sperata.

Ogni tappa segnata nel percorso ordinario o straordinario della vita personale e dell'Ordine ha, quindi, il suo *vademecum* che ci offre le giuste coordinate per dare sicurezza e tranquillità nel muovere i passi.

Il lavoro capitolare, prevalentemente dedicato all'aggiornamento delle Costituzioni e del Direttorio, vuole essere quindi non tanto l'espressione di un doveroso adempimento istituzionale, ma una forte presa di coscienza da parte di tutti i confratelli della loro importanza inderogabile.

Il testo delle Costituzioni e del Direttorio è il primo sussidio per la formazione iniziale e permanente e tutti gli altri sussidi, per quanto importanti, devono essere ritenuti semplici corollari di studio e di approfondimento del nucleo più vitale della



Toledo-Paraná (Brasile) - I partecipanti al 78° Capitolo generale

nostra vita consacrata.

Non sfugge a tutti noi, purtroppo, l'evidente svuotamento pratico delle norme o la loro marginalità nel contesto storico che stiamo attraversando a tutti i livelli. Anche noi religiosi non siamo immuni da questo contagio dilagante e quindi esposti al grave pericolo di relegare di fatto le Costituzioni e il Direttorio tra la polvere di qualche scaffale e ricordarci di prenderlo tra le mani solo quando non possiamo ignorarli per vari adempimenti.

Il programma stesso dell'ultimo Capitolo generale, proprio per sottolineare l'importanza rilevante delle Costituzioni e del Direttorio nella formazione alla vita religiosa parlano dell'attenzione particolare da dedicare alle fonti della nostra storia e della nostra spiritualità.

È evidente che le Costituzioni e il Direttorio sono parte indiscussa di tali fonti e che pertanto devono costantemente alimentare la nostra vita di consacrazione e la nostra missione.

Direi, usando un'immagine significativa, che per verificare la nostra fisionomia spirituale come facciamo ogni giorno per prenderci cura del nostro corpo, dobbiamo usare le Costituzioni e specchiarci in esse per scoprire se i nostri lineamenti rispondono al progetto della perfezione evangelica e, quindi, a quelli di Cristo casto, povero, obbediente ed umile.

Non è esagerazione affermare che per la nostra specifica vocazione religiosa e il carisma donatoci dallo Spirito la Regola, le Costituzioni e il Direttorio sono la traduzione fedele del Vangelo e quindi la Parola di Dio parafrasata da accogliere e da vivere per essere autentici testimoni dell'amore di Dio nel mondo. □

RESOCONTO DEL 78° CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. CARLO MORO, OAD

L'umiltà è verità! Queste parole possono essere intese come uno slogan di principio ma qui hanno il valore di una constatazione. Il primo atto di umiltà è prendere atto delle cose così come sono, nella loro verità essenziale, nella loro identità. Delineare chiaramente i confini delle questioni è il primo servizio per avere la possibilità di misurarsi con la realtà e lasciarsi condurre anche dalla evidenza per tornare a se stessi e attuare un processo di conversione. Il primo atto di una vera umiltà è l'apertura alla verità tutta intera, o almeno a quella che ci è data di vedere.

Quando Pietro ha il coraggio di parlare alle folle riunite per la Pentecoste, parte dal disegno meraviglioso di Dio Padre, quel disegno rivelato-condiviso-conosciuto da tutti i presenti che sono saliti a Gerusalemme per celebrare il dono dell'alleanza. È a partire da lì che Pietro riesce a mettere davanti agli occhi dei giudei il senso di quello che è accaduto a Gesù, per spiegare il significato della passione morte risurrezione nel disegno del Padre. Gli uditori hanno avuto il ruolo di chi non ha capito, di chi ha frainteso perdendo l'occasione d'oro dell'incontro con il Messia. Che fare allora? Davanti a quella evidenza che rende piccolo il cuore, rinchiudendolo nella colpa, che soluzione esiste? Convertitevi e ricevete il battesimo nella fede del Padre, Figlio e Spirito Santo e ricominciate. Chi parla è Pietro, in quel giorno ricominciava anche lui.

In questa cornice, offro un piccolo resoconto del Capitolo per una chiave di lettura anche degli atti "monumentali" che ne sono scaturiti.

RIVEDERE

Il lavoro di revisione delle Costituzioni e del Direttorio aveva un obiettivo primario di armonizzare alcuni cambiamenti avvenuti in precedenza e approvati dalla Santa Sede insieme ad un riordino della materia per ridistribuirli tra le Costituzioni (testo a carattere definitivo) e il Direttorio (testo rivedibile a seconda delle necessità dei tempi).

Nel corso d'opera si è invece arrivati anche a una revisione ed aggiornamento generale degli articoli, curandone in alcuni casi una nuova redazione, la riorganizzazione dei contenuti assicurando una maggiore coerenza con quanto disposto nel Direttorio. Nel procedere si è arrivati anche ad introdurre nuove normative frutto dell'esperienza di questi ultimi trent'anni. Ecco quanto è stato revisionato:

1 – Bellezza del profilo spirituale dell'Agostiniano Scalzo

Di fronte alla difficoltà, lamentata da qualcuno, di inquadrare il profilo spirituale e carismatico dell'Agostiniano Scalzo, le Costituzioni e il Direttorio invece lo descrivono chiaramente nella sua duplice realtà di uomo animato dalla fede, dalla grazia che lo spinge ad abbracciare la vita nuova in Cristo; un religioso che crede nella comunione che si realizza nella concretezza della vita comune, ordinata secondo la legge della Chiesa e dei nostri statuti. Una vita comune che è percorso di ascesi, verifica, penitenza e anche gioia.

Si è constatato chiaramente (primo atto di umiltà) che si è spesso interpretata la legge su schemi, fondata su prassi maturate nel tempo, ignorando, a volte in modo grossolano, quanto era già disposto dal Direttorio. Alcune scelte compiute nel nostro recente passato si sono rivelate per questo errate e probabilmente illegittime. Di fronte a quella deriva clericalizzante e borghese della vita religiosa denunciata da molti, i primi 72 numeri delle Costituzioni con i relativi e necessari riferimenti al Direttorio offrono le risposte da adottarsi prontamente. La loro omissione, se non la loro trasgressione, ha prodotto il risultato di una deriva individualistica favorita dal contesto culturale in cui viviamo.

2 – Vivere i voti

La materia dei voti non sembrava trovare una chiara esposizione anche alla luce del Diritto Canonico e dei documenti della Chiesa. Si sono riformulati gli articoli sulla castità e sulla povertà. I primi partivano da una visione in negativo del matrimonio piuttosto che evidenziare la modalità concreta dell'esercizio della continenza perfetta come base della edificazione della castità in senso virtuoso. La povertà invece aveva bisogno di indicazioni precise per evitare la contraddizione del valore per via di prassi di vita incoerenti o scelte inadeguate. Il riferimento alle leggi civili è stato, ad esempio, necessario per fare in modo che la povertà professata si traduca in gesti concretamente validi anche per il diritto comune. Il Direttorio riveduto sarà perciò più esplicito sulle modalità da seguire e sulla vigilanza da esercitare in proposito.

3 – Il percorso formativo

Una delle novità è stata la definizione specifica del percorso formativo dell'Agostiniano Scalzo che costituirà la base fondamentale per la redazione della Ratio Institutionis et Formationis che si intende redarre entro i prossimi tre anni. L'aspirantato nella normativa attuale è una tappa confusa che a volte coincide con le formule seminaristiche usate per gli adolescenti in passato. Altre volte consiste in un periodo di tempo, a discrezione dei superiori, per avviare il candidato al percorso di consacrazione. Tenuto conto della situazione generale, si è andato a profilare l'aspirantato come un tempo certo (almeno un anno ma preferibilmente due) che precede la tappa del postulato (della durata di un anno) finalizzato alla cono-

scenza preliminare dell'Ordine e della persona, delle sue motivazioni, della sua storia cristiana e umana in vista della vita religiosa. Il postulato come tempo che conduce l'aspirante a chiedere di intraprendere il cammino specifico della consacrazione a cui viene iniziato nel noviziato. Di esso si sono chiarite, senza più dubbi, le incertezze riguardo i capitoli di approvazione, le modalità di ammissione alla professione e il ruolo della comunità formativa. Il professorio, prende il posto del chiericato, privilegiando la scelta della consacrazione personale espressa nel rito della professione da quella della ordinazione al sacro ministero, evitando l'idea che la professione solenne dei voti sia la premessa temporale per l'accesso all'Ordine Sacro.

Infine l'introduzione, a livello giuridico, dell'anno di esperienza da farsi prima della professione solenne che viene proposto dal Superiore Maggiore a chi è ormai ritenuto pronto per la professione. Il percorso di ammissione ai momenti decisi della formazione (passaggio dall'aspirantato al postulato e poi al noviziato, dalla prima professione alla sua rinnovazione fino ai voti solenni perpetui) sarà accompagnato dal parere o dal consenso del consiglio del Superiore Maggiore garantendo una maggiore corresponsabilità dei superiori e dei formatori lungo il cammino della persona.

Anche gli interstizi, i tempi per il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accolitato e tra la professione e il diaconato, hanno trovato modo di essere ridefiniti.

Il percorso formativo, dunque, si articolerà in quattro tappe ben definite: aspirantato, postulato, noviziato e professorio, comprensivo dell'anno di esperienza. Ad essi si unisce il periodo di preparazione all'Ordine sacro del presbiterato. Sarà compito della Ratio Institutionis a completare il quadro definendo meglio i contenuti di ogni tappa. Sarà necessario che i formatori possano contribuire al lavoro di redazione della ratio con le loro esperienze.

4 – Importanza del Superiore maggiore nel governo delle Comunità dell'Ordine

Uno dei temi della proposta di revisione era quello di sottolineare il ruolo personale dell'autorità nel governo rispetto a quella collegiale. Le Costituzioni e il Direttorio presentavano la materia circa gli organi collegiali prima di quella sulla figura del superiore (Definitorio Generale prima del Priore Generale, Consiglio Provinciale prima del Priore Provinciale, Consiglio Commissariale e Capitolo Locale prima del Priore Provinciale e Locale). Nel riorganizzare la materia secondo un nuovo indirizzo proposto in sede di Congregazione Plenaria del 2016, si è realizzato come in realtà il ruolo personale di governo si alterni a quello del collegio in modo quasi paritario. La differenza sostanziale viene data dalle facoltà che il Superiore Maggiore esercita in prima persona o con il parere del collegio di riferimento, da quelle che richiedono il consenso del collegio o che solo il collegio può esprimere. Si sono perciò revisionate principalmente le facoltà dei Superiori Maggiori aumentandole

o adeguandole secondo i casi, anche alla luce degli spazi di libertà riservati al diritto proprio.

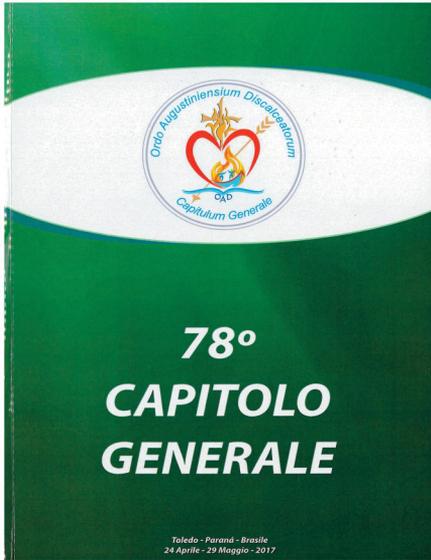
5 – Realtà dell'Ordine

Al momento attuale le realtà dell'Ordine sono la comunità della Provincia, della Provincia Commissariale, delle Delegazioni e le case. La strutturazione non prevede che ci sia uno stadio intermedio tra la Delegazione e la Provincia per una realtà in crescita. Piuttosto, è previsto un regime di governo per una realtà che sta ridimensionandosi. Si è proposto di inserire una figura di governo intermedia chiamata Commissariato che può essere costituita nel momento in cui esistono le condizioni previste. Tale realtà sarà governata con modalità analoghe all'attuale Provincia a regime commissariale che cesserà di esistere. La Provincia che, per numero di religiosi sacerdoti o di case, non riuscisse a mantenere il regime di governo ordinario può essere governata secondo le modalità del commissariato senza perdere la sua dignità di Provincia. In quanto ente ecclesiastico costituito, infatti, essa non cessa di esistere a meno che non ne venga dichiarata la soppressione canonica.

Infine si è cercato di mettere ordine sulla Residenza, che è una realtà costituita da meno di tre religiosi alla quale, nelle Costituzioni attuali, viene dato un riconoscimento giuridico al pari di una casa pleno iure. La normativa sulla residenza non si armonizza con quanto previsto per una comunità religiosa normale; pertanto si è proposto di specificare meglio la sua natura e, soprattutto, il suo carattere di straordinarietà. A tale scopo il governo provinciale è tenuto ad assolvere le facoltà del capitolo locale quando la residenza lo necessita. La permanenza in essere delle Residenze non è lasciata alla discrezione della Provincia se non per un triennio al fine di condividere la responsabilità di questa scelta particolare con il governo centrale.

6 – Il governo centrale

Alcune mutazioni toccheranno il governo centrale che oggi si distingue tra Definitorio Generale e Consiglio Generale, collegio che comprende la figura del Procuratore e del Segretario Generale, ad oggi, eletti in Capitolo Generale. La proposta approvata rende eleggibili Procuratore e Segretario dal Definitorio Generale il quale potrà sceglierli anche tra i membri del Definitorio. Essi faranno comunque parte del Consiglio Generale che sarà equiparato al Definitorio Generale in tutto rendendone così inutile la sua esistenza. Il Procuratore e il Segretario Generale avranno diritto di voto alla Congregazione Plenaria e al Capitolo Generale. La cessazione del loro incarico non avverrà più in concomitanza con la celebrazione del Capitolo Generale ma solo al momento della elezione dei loro sostituti durante il primo Definitorio Generale celebrato dopo il Capitolo Generale. Il senso primario del cambiamento è unificare la figura collegiale del Consiglio del Generale e dare una maggiore rilevanza al ruolo del Procuratore e del Segretario per il cui ufficio si potrebbe ritenere opportuno scegliere religiosi maggiormente qualificati. Il numero



Frontespizio del volume degli Atti

dei definitori generali sarà flessibile e stabilito dal Capitolo. Unitamente alla possibilità di eleggere persone al di fuori del Capitolo Generale, la comunità curiale potrebbe essere composta da un minimo di cinque membri fino ad un massimo di undici.

Al fine poi di rendere più evidente l'importanza di alcune figure, canonicamente equiparate ai Superiori Maggiori in caso di loro assenza o rimozione, si è evidenziata la figura del Vicario Generale e Provinciale attraverso una migliore redazione della normativa che li riguarda e trasferendola al Direttorio.

Infine si sono conservate alcune convocazioni come la Congregazione Plenaria del quinto anno come il Capitolo Generale speciale in quanto modalità per preparare la comunità dell'Ordine agli eventi fondamentali della vita degli Agostiniani Scalzi così come a provvedere in tempi rapidi agli adeguamenti necessari.

PROSPETTIVE FUTURE

In attesa della approvazione della Santa Sede di quanto votato in sede di Capitolo Generale, il programma del sessennio ci chiede di adempiere a quanto fatto con solerzia, guardando alla definitiva approvazione in sede di Capitolo Generale speciale che dovrà celebrarsi entro un triennio. In quella sede si provvederà ad esaminare anche la materia riguardante l'economia e l'amministrazione dei beni e l'amministrazione della giustizia nell'Ordine. Sarà conveniente che gli economisti di comunità e di Provincia comincino a prepararsi per tempo. Un altro settore su cui occorre prepararsi sarà la preparazione della Ratio Formationis che vedrà coinvolti tutti coloro che sono stati impegnati di recente nella formazione nelle varie tappe. Se ci sarà questo lavoro preparatorio si arriverà con facilità a conseguire due obiettivi molto importanti per la vita dell'Ordine. □

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL 78° CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Sessennio 2017-2023

I Vocali del 78° Capitolo Generale si sono riuniti per la prima volta nella storia dell'Ordine fuori Italia, nel convento di S. Monica in Toledo (Paranà) in Brasile, dal 24 aprile al 29 maggio 2017. Alla luce delle parole del S. P. Agostino “*Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo (Conf. 8, 4, 9)*”, si sono messi in ascolto dello Spirito Santo per “*ringraziare, verificare, programmare e revisionare*” la vita dell'Ordine guardando al futuro.

RINGRAZIARE

Le ragioni per ringraziare il Signore sono incalcolabili, perché tutto è regalo gratuito di Dio, a partire dal dono della vita, della fede, dell'intelligenza, della salute, della vocazione religiosa, sacerdotale e comunitaria, dei tanti desideri belli che il nostro cuore coltiva, del superamento di tante difficoltà e a volte di pericolose crisi.

1. I Vocali ringraziano innanzitutto il Signore, per l'amore con cui ci ha accompagnati nel cammino di questi 425 anni di storia della nostra famiglia religiosa degli Agostiniani Scalzi. Ci è stato sempre vicino, ha udito i nostri sospiri, ci ha guidati nei nostri ondeggiamenti (cfr. Conf. 6,5,8), ci ha custoditi nella fedeltà alla consacrazione e alla Chiesa.
2. Sono grati alla Chiesa, per l'Anno della Vita consacrata e per i tanti sussidi di approfondimento della consacrazione religiosa.
3. Guardano con gratitudine a questi anni in cui riconoscono la testimonianza che tanti religiosi hanno dato nel vivere la propria sofferenza con coraggio, nello stare accanto ai confratelli ammalati, nelle prove della vita e nelle difficoltà pastorali. Insieme a loro, tanti vivono con gioia e speranza la collaborazione fra le diverse realtà dell'Ordine, l'impegno nella formazione, l'apertura allo slancio missionario, la presenza tra i giovani e la condivisione con i laici del carisma e della spiritualità agostiniana.

4. Ringraziano la Provvidenza divina che si manifesta nella generosità di tutti gli amici e benefattori che partecipano alla nostra missione nella Chiesa con la preghiera, la collaborazione e il sostegno materiale.

VERIFICARE

Sono tanti i temi che interpellano la vita consacrata in genere e in particolare il nostro Ordine. Essi risaltano bene dalle relazioni dei Superiori maggiori, dei Vocali e dai contributi che i Religiosi hanno inviato direttamente al Capitolo, come anche dallo Instrumentum laboris.

I Vocali del Capitolo Generale evidenziano che, anche se c'è il desiderio di fedeltà alla vita consacrata, non sono poche le sfide e le difficoltà presenti nella realtà dell'Ordine.

1. La clericalizzazione è uno dei pericoli che minacciano il progetto di consacrazione per un'accentuata enfasi su questa realtà per cui si va insinuando e affermando l'errata convinzione che senza la consacrazione presbiterale il religioso è per così dire incompleto; e che perciò la professione solenne dei consigli evangelici viene considerata non più un traguardo ma semplicemente un passaggio transitorio obbligato per arrivare al presbiterato.
2. Pur difettando la preparazione specifica nei formatori, si avverte il desiderio di crescere nella competenza formativa, nella scelta dei luoghi, metodi e strumenti adatti.
3. Pur avendo il desiderio di vivere meglio la nostra identità di Agostiniani Scalzi, bisogna riconoscere che manca una conoscenza più approfondita della stessa.
4. Le nostre comunità, nella ricerca di diventare segno di unità nella carità e motore propulsore della rivitalizzazione della nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica, soffrono per una realtà contrastante a questo ideale. L'individualismo, il numero ridotto di membri nelle comunità, l'eccessivo impegno pastorale e di gestione dei beni, la mancanza di prudenza e saggezza nell'uso degli strumenti di comunicazione sociale, la superficialità nel vivere la vita di preghiera, rendono la vita comune fragile ed incapace di rispondere al desiderio più profondo di autenticità dei suoi membri.
5. L'impegno pastorale dei nostri religiosi è encomiabile, ma non raramente segnato da personalismi e da carenza di valori agostiniani.
6. La missione non è un elemento aggiunto, anche se necessario, alla consacrazione, ma è una sua dimensione costitutiva essenziale. Non si può essere veramente consacrati se non si è missionari. Anche se ci sono le difficoltà di inculturazione (lingua, costumi e tradizioni), siamo andati verso nuove realtà e affrontiamo anche in Europa la sfida della missione in una società secolarizzata.

7. Il lavoro di promozione vocazionale ha dato i suoi frutti, permettendo di crescere numericamente, nonostante gli abbandoni.
8. Riguardo alla Curia Generale si auspica una maggiore presenza, attività e guida dell'Ordine.

PROGRAMMARE

Non bastano le pie raccomandazioni, ma servono linee-guida forti che diano un grande respiro di spiritualità, pastoralità, ecclesialità, agostinianità e siano coraggiose soprattutto nel ridare fiducia ai confratelli, riaccendere nei cuori il senso di appartenenza all'Ordine e far sentire la gioia di essere Agostiniani Scalzi di fronte a un domani che sta davanti per continuare a scrivere una storia dopo un cammino di 425 anni.

I Vocali del Capitolo Generale invitano i confratelli a collocarsi sempre in una visione di fede per ripartire da Cristo, al quale dobbiamo conformarci. Ribadiscono che le Costituzioni sono il metro obbiettivo comune di misura, che dobbiamo conoscere e amare maggiormente. Questo è il miglior modo di concretizzare il desiderio di fedeltà e vincere le sfide e le difficoltà del momento presente.

1. Chiarire lungo la formazione, iniziale e permanente, l'essenza della vita consacrata agostiniana, approfondendo lo studio dei documenti della Chiesa sulla Vita consacrata e delle fonti della nostra storia e spiritualità, per capire meglio che professione dei consigli evangelici e ordinazione presbiterale sono due distinte vocazioni, due specifiche consacrazioni e due peculiari missioni, che devono convergere armonicamente.
2. Per favorire una proposta formativa più adeguata è importante: prendere coscienza che la comunità, testimone di vita agostiniana scalza, è il primo soggetto formativo; qualificare meglio i formatori con la partecipazione a corsi di specializzazione; promuovere incontri tra i formatori a tutti i livelli dell'Ordine; redigere la Ratio Institutionis; incentivare la missione dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Roma; valorizzare la pastorale giovanile.
3. Per conoscere e vivere meglio l'identità di Agostiniani Scalzi si propone: la lettura delle opere del S. P. Agostino; la traduzione dei testi propri della nostra storia e spiritualità; l'approfondimento delle Costituzioni e del Direttorio; lo studio e l'uso del Rituale; la migliore conoscenza dei nostri Venerabili per diffonderne la devozione.
4. Un modello concreto di comunità agostiniana coltiva i valori offerti dalla Regola del S. P. Agostino e dalla nostra Tradizione. Per costruire e rivitalizzare il quotidiano delle nostre comunità si propone: dare priorità alla vita comune puntando sulla condivisione di vita e di fede; coltivare la vita di preghiera; celebrare regolarmente il capitolo della casa e le pratiche comunitarie proposte dal nostro Rituale; curare i rapporti personali; avere il coraggio della corre-

zione fraterna.

5. Coscienti che la nostra vita apostolica deve concretizzare il desiderio del S. P. Agostino di estendere la carità in tutto il mondo perché in tutto il mondo sono sparse le membra del corpo di Cristo (cfr. Comm. 1 Gv 10,8), si propone: progettare e realizzare comunitariamente il servizio pastorale; trasmettere il gusto della vita comune nelle attività apostoliche; diffondere la spiritualità agostiniana nelle realtà pastorali a noi affidate; valorizzare i nostri religiosi nel promuovere corsi e aggiornamenti; promuovere il Terz'Ordine e gli altri gruppi agostiniani secondo le norme e le direttive.

6. Per mantenere vivo il nostro spirito missionario si propone: coltivare fin dalla formazione iniziale la spiritualità missionaria; programmare insieme il progetto missionario, coinvolgendo le varie realtà dell'Ordine.

7. Per una crescita anche qualitativa e limitare gli abbandoni si propone: che tutta la comunità sia promotrice vocazionale con una testimonianza autentica; che nell'apostolato si dia priorità alla cura delle vocazioni; che ci si attenga a prassi responsabili nel discernere e accogliere i candidati e accompagnare particolarmente i giovani religiosi e sacerdoti.

8. Per rendere la Curia Generale più dinamica ed efficace nel suo compito di comunità guida dell'Ordine si propone alla stessa: provvedere a un progetto editoriale e redazionale attualizzato della rivista "Presenza Agostiniana" e del sito istituzionale; promuovere la redazione della Ratio Institutionis; procedere alla revisione del Rituale e alla sua definitiva approvazione; curare la traduzione delle fonti e della documentazione corrente; emanare delle norme di segreteria e di archivio. Se opportuno, chiamare religiosi preparati dalle Comunità dell'Ordine per gli incarichi che si rendono necessari.

REVISIONARE

La stabilità delle leggi è cosa molto importante.

I Vocali del Capitolo Generale hanno fatto un lavoro non di cambiamento ma di revisione dell'attuale testo delle Costituzioni e del Direttorio; ritengono però di non aver esaurito il lavoro e per questo motivo auspicano:

1. Che il testo revisionato sia inviato il più presto possibile alla Santa Sede per l'approvazione;
2. Che si faccia la traduzione del testo approvato dalla Santa Sede nelle lingue in uso nell'Ordine;
3. Che si promuova lo studio delle parti non revisionate: Parte III, Sezione VI Amministrazione dei beni; Parte IV, Correzione fraterna, Tutela delle leggi, Separazione dall'Ordine;
4. Che si celebri nel terzo anno del sessennio un Capitolo Generale straordi-

nario per l'inserimento definitivo del testo revisionato e la revisione delle parti mancanti.

In conclusione i Vocali del 78° Capitolo Generale invitano i confratelli alla gioia, come ci ha ricordato Papa Francesco nella Lettera ai Consacrati: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia. Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità... Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”» (LaC, II,1). Invitano a rinnovare la fiducia in Colui che ci ha chiamati alla consacrazione nella Famiglia degli Agostiniani Scalzi, come abbiamo pregato in preparazione al Capitolo: *«Ora ti supplichiamo di continuare a vegliare su ciascuno di noi e su tutto l'Ordine fortemente interpellato, come tutte le realtà ecclesiali e sociali, da nuove insidiose sfide che mirano a corrodere dall'interno la vita consacrata. Ridonaci la freschezza agostiniana della radicalità e della profezia delle origini, nel cui centro c'è la persona di Gesù, povero, casto, obbediente, umile e c'è la Chiesa, la madre che genera i monasteri. E c'è Maria, la prima Consacrata, la Madre che nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia (...). Te lo chiediamo per intercessione della Vergine Madre di Consolazione, del S. P. Agostino e dei nostri Venerabili Confratelli. Amen».*



UN GRANDE DONO DI DIO

P. VILMAR POTRICK, OAD

Come Priore provinciale della Provincia del Brasile che ha accolto il 78° Capitolo generale degli Agostiniani Scalzi, il primo celebrato fuori Italia, nella ricorrenza dei 425 anni di Storia dell'Ordine, desidero esprimere il mio sentimento più profondo di gratitudine.

Nel mese di giugno 2016, alla fine della Congregazione Plenaria, il presidente della Congregazione chiese ai Vocali: Dove desiderate che venga celebrato il prossimo Capitolo Generale? P. Gelson Briedis disse: suggerisco che sia celebrato in Brasile. Quasi tutti i Vocali si dimostrarono favorevoli. E allora il Priore generale, P. Gabriele Ferlisi, mi chiese: P. Vilmar, la Provincia del Brasile può accoglierci per la celebrazione del prossimo Capitolo generale? Anche se ero sorpreso, risposi subito: sì, con grande gioia. E così fu scelto il Brasile, e precisamente il convento Santa Monica in Toledo, Paranà. Ringrazio P. Gelson e tutti i Vocali della Congregazione Plenaria per questa scelta.

Cominciò subito una corsa per preparare la casa e renderla accogliente. La comunità di Toledo, P. Moacir, Priore, P. Francisco, maestro dei novizi, P. Juarez, parroco della parrocchia Nossa Senhora Aparecida, il diacono Wellington Porfirio e i tre novizi, hanno lavorato molto prima, durante e dopo il Capitolo, perché tutto fosse al posto giusto. A loro un grande grazie.

Penso che non sia stato facile raggiungere Toledo dalle Filippine, così lontane; un pò più facile dall'Italia, ma per alcuni più anziani e con problemi di salute, penso che sia stato un viaggio difficoltoso. E poi qui in Brasile ancora aerei e pulmam, con grandi distanze. Comunque, tutto è andato bene e da queste pagine della rivista ringrazio tutti i Vocali, anche quelli della Provincia brasiliana che sono venuti dall'estero e quelli qui più vicini, ma che hanno fatto un grande sforzo per essere presenti e nelle pause dei lavori capitolari aiutare le comunità. A tutti coloro che sono venuti un grande grazie.

Il Capitolo è iniziato il 24 aprile, giorno della Conversione di S. Agostino. Non è stata una coincidenza, ma una scelta pensata, per significare che per tutti noi il Capitolo è sempre un momento di conversione. In particolare questo Capitolo si presentava come un richiamo alla conversione in quanto, tra i suoi compiti c'era in agenda come tema prioritario, la revisione delle nostre norme di vita. Abbiamo scoperto insieme, ancora una volta, che le Costituzioni e il Direttorio sono di una ricchezza fondamentale e imprescindibile. La conversione di tutti noi deve passare attraverso uno studio serio e attento delle norme e un attento esame di coscienza, che ci permetta di vivere meglio il nostro carisma, ossia, di servire la Chiesa con

quello che è proprio nostro, una vera vita di comunità in spirito di umiltà. I lavori in aula si sono svolti con serenità e spirito di collaborazione, ben guidati dal Presidente del Capitolo, P. Getulio Freire Pereira, e costantemente monitorati dalla solerzia del Segretario del Capitolo, P. Carlo Moro. A loro un grande grazie. Per la Provincia del Brasile il Capitolo è stato un grande dono, una grazia veramente speciale, una esperienza privilegiata di comunità e comunione. Abbiamo vissuto tutti i giorni del Capitolo come una grande comunità con i vari momenti di preghiera, di lavoro, di condivisione dei pasti, di svago e, nelle domeniche, di visita alle altre comunità della Provincia. Infine, il documento programmatico del Capitolo servirà a tutti noi come guida per il prossimo sessennio. Formulo l'augurio che sia il Priore generale con l'intero Consiglio generale, sia i Superiori provinciali con i loro Consigli, sia i Priori locali e ciascuno religioso vengano toccati dallo Spirito Santo e attuino quel rinnovamento che Dio vuole cominci da ciascuno di noi. La Curia generale sia davvero la comunità guida in questo cammino di rinnovamento.

Pertanto, a nome di tutta la Provincia, non cesso di ringraziare Dio Onnipotente, datore di tutti i doni, che ci ha offerto l'opportunità di vivere questa esperienza di comunità e comunione. E ringrazio di cuore tutti i membri della nuova Curia che hanno dato il loro sì per un fecondo servizio all'Ordine. □



Toledo, Paraná - Casa S. Monica dove si è celebrato il 78° Capitolo generale

GRADO V

“O SOLITUDINE AMMIRABILE E CAMERA SEGRETA DELL'ALTISSIMO”!

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Visione d'insieme

In questo quinto grado, vero concentrato di saggezza, il Venerabile esorta l'anima a tenere in alta considerazione la dignità in cui Dio l'ha posta. Per questo la invita a rimanere “sola”, cioè libera da pensieri e sentimenti che la ingombrano, soprattutto dall'attaccamento alla propria volontà. Dio infatti la vuole incontrare unicamente in questa solitudine, ossia in questa libertà, di cui il Venerabile parla con stupore: *«O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo!»*. *«Ma se tu vuoi arrivare a questo – puntualizza il Venerabile – entra scalza in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi»*.

2. Il testo del Venerabile: “Come l'anima si ha da conservare in solitudine mentale, acciò Dio operi in essa”

«Abbi pure in grande stima l'anima tua, perché il Padre dei padri e il Signore dei signori l'ha creata per abitazione e tempio suo. Abbi in tanto pregio da non lasciarla abbassare, né inclinare ad altra cosa. I tuoi desideri e le tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale, se non troverà l'anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti. Non pensare che alla presenza di altri sia per dire una parola sola (all'anima), se non minacciandola e fuggendosi.

La vuole sola di pensiero, per quanto può; sola affatto di desideri e, molto più, di propria volontà. Perciò non devi da te stessa indiscretamente pigliarti le penitenze, né cercare l'occasione di patire per amor di Dio con la guida sola del tuo proprio volere, ma col consiglio del tuo padre spirituale e dei tuoi superiori, che ti governeranno in luogo di Dio, il quale per mezzo di loro disponga e faccia della tua volontà quello che egli vuole e come vuole.

Mai farai tu quello che tu vorresti, ma faccia Iddio quello che vorrà in te. Fa che stia sempre la tua volontà sciolta da te stessa e cioè che tu non voglia cosa veruna; e quando vorrai qualche cosa, sia di tal maniera che, non facendosi quello che tu vuoi, anzi il contrario, non ti dia dolore, ma resti lo spirito tuo così quieto, come

“ O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo”!

se tu non avessi voluto cosa alcuna.

Questa è la vera libertà dell'animo, non legarsi a cosa alcuna.

Se darai a Dio l'anima tua così sciolta, libera e sola, tu vedrai le meraviglie ch'egli opera in essa. O solitudine ammirabile e camera segreta dell'Altissimo! Dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell'anima! O deserto che sei fatto Paradiso! Poiché in esso solo concede Dio d'esser veduto o che gli sia parlato! “Vadam et videbo visionem hanc magnam” (Es 3,3).

Ma se tu vuoi arrivare a questo, entra scalza in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi.

Non portar sacco, né borsa per questa strada, perché tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorché sia cercata dagli altri; nemmeno salutar persona alcuna, occupando tutto il tuo pensiero e affetto in Dio solo e non nelle creature. Lascia che i morti seppelliscano i morti; vattene tu sola alla terra dei viventi e non abbia parte teco la morte».

3. Avere grande stima della propria anima

Per sostenere la fatica di chi sale i gradini della scala verso la perfezione, il Venerabile dà consigli e impone precetti, ma soprattutto si premura di motivarli. Egli sa bene infatti che non ci si incammina verso la perfezione a colpi di dictat, di minacce, intimidazioni, rinunzie, ma di scelte convinte di amore. Senza motivazioni, le singole azioni buone compiute per semplice abitudine, formalismo, paura, perdono di valore. E allora, in questo quinto grado, ecco una straordinaria motivazione, da cui fa dipendere gesti concreti di impegno cristiano: «*Abbi pure in grande stima l'anima tua... Abbila in tanto pregio*».

Avere stima di se stessi! Per certe orecchie “ascetiche” queste parole possono suonare strane, come suonano strane le parole del salmista che diceva a Dio: “Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio”, o le parole di S. Agostino che si considerava piccola creatura al centro dell'infinito amore di Dio (cfr. Confess. 1,1,1) e riteneva suo dovere riconoscere i tanti doni di intelligenza e di cuore che Dio gli aveva donati: «godevo della verità; non volevo essere ingannato, avevo una memoria vivida, ero fornito di parola, m'intenerivo all'amicizia, evitavo il dolore, il disprezzo, l'ignoranza. Cosa vi era in un tale essere, che non fosse ammirevole e pregevole? E tutti sono doni del mio Dio, non io li ho dati a me stesso. Sono beni, e tutti sono io... A te grazie, dolcezza mia e onore mio e fiducia mia, Dio mio, a te grazie dei tuoi doni» (Confess. 1,20,31). Riconoscere



Statua del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo a Batignano (GR)

e confessare i doni di Dio non è orgoglio ma umiltà; anzi, al contrario, è orgoglio non riconoscerli. Il Venerabile lo sapeva bene e per questo faceva leva sul positivo, e invitava a saper scorgere il bene, ad essere sereni, ottimisti, motivati. Egli era sicuro che a tali persone si può chiedere tutto, compresa la fedeltà fino all’eroismo.

4. Avere grande stima della propria anima, perché Dio l’ha creata per essere suo tempio

A giustificazione di questo atteggiamento di stima verso la propria anima, il Venerabile adduce come motivo un tema biblico e agostiniano che è centrale nella spiritualità cristiana: l’anima è tempio di Dio. «*Abbi pure in grande stima l’anima tua, perché il Padre dei padri e il Signore dei signori l’ha creata per abitazione e tempio suo*». Questa immagine del tempio si trova anche nell’ambito religioso fuori dell’ebraismo e del cristianesimo, ma non con la stessa ricchezza di significati e di contenuti. Furono infatti i profeti che per primi iniziarono a parlare oltre che di tempio materiale come luogo sacro riservato alla presenza di Dio, anche di tempio spirituale e interiore del cuore (cfr. Is 66,1-2; Esd 5,11-17; Sal 78,69; 93,5; 105,4; 122,6-9; Sap 3,14). Ma furono soprattutto lo stesso Gesù e gli apostoli che, senza disattendere il valore del tempio materiale, diedero risalto al significato spirituale del tempio del cuore. L’edificio materiale era solo segno del tempio spirituale fatto di pietre vive, che sono le persone. Si rilegga, per esempio, il dialogo messianico di Gesù con la Samaritana, alla quale precisò bene la natura del vero tempio, in cui Dio vuole essere adorato: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4,21-23). Oppure si legga la puntualizzazione di Gesù ai Giudei quando disse che il suo corpo è il vero tempio (Gv 2,19-21). Anche S. Pietro nella sua catechesi si soffermò volentieri sul tempio spirituale fatto di pietre vive: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (1 Pt 2,4-5). E l’apostolo Paolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?... santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3,16-17). Anche S. Agostino diede ampio risalto all’immagine del tempio spirituale, fino a dilatarne l’estensione: Tempio di Dio è l’uomo, sia da solo che insieme agli altri. «Non soltanto tempio di Dio i singoli, ma tempio di Dio tutti insieme» (Esp. Sal. 131,5; cfr. Lett. 187,6,20). «Iddio pertanto abita nei singoli fedeli come in altrettanti suoi templi e nei fedeli riuniti insieme come nel suo tempio» (Lett. 187,13,38).

5. Curare il tempio perché sia ordinato, pulito e libero

A tutta questa ricchezza di significati pensava certamente il Venerabile quando invitava ad avere in grande stima la propria anima, tempio di Dio, e quando di seguito ammoniva di tenere ordinato e pulito questo tempio dell’anima: «*Abbila in tanto pregio da non lasciarla abbassare, né inclinare ad altra cosa. I tuoi desideri e le*

tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale, se non troverà l’anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti. Non pensare che alla presenza di altri sia per dire una parola sola (all’anima), se non minacciandola e fuggendosi. La vuole sola di pensiero, per quanto può; sola affatto di desideri e, molto più, di propria volontà». Il monito del Venerabile è accorato. Egli non voleva che per incuria, trascuratezza o peggio per negligenza colpevole il tempio si trasformasse in un magazzino di deposito di cose ingombranti e di rifiuti, ossia di desideri disordinati. Dio vuole intrattenersi con l’anima non in tale locale sudicio e disordinato ma in un ambiente ordinato e luminoso, “solo” cioè – secondo il significato che il Venerabile dà a questo termine – sgombero, libero da desideri inopportuni e disordinati e tra questi in particolare dall’attaccamento orgoglioso alla propria volontà.

Qualche volta questo attaccamento orgoglioso alla propria volontà potrebbe dare l’impressione di fare scelte buone, com’è nel caso di una persona che sceglie autonomamente di fare penitenze; se esse sono in contrasto con l’obbedienza, dice il Venerabile, non sono buone e bisogna disfarsene: *«Perciò non devi da te stessa indiscretamente pigliarti le penitenze, né cercare l’occasione di patire per amor di Dio con la guida sola del tuo proprio volere, ma col consiglio del tuo padre spirituale e dei tuoi superiori, che ti governeranno in luogo di Dio, il quale per mezzo di loro disponga e faccia della tua volontà quello che egli vuole e come vuole».* Quanta saggezza e attualità in questi consigli! Infatti, oggi come ieri, ci sono persone che pensano di scalare la montagna della perfezione con assoluta indipendenza, seguendo la legge del “fai da te” e dimentichi che «l’obbedienza è la madre e la custode di tutte le virtù» (S. Agostino, La città di Dio 14,12). Per questa strada del “fai da te” non ci si avvia ma ci si allontana dalla perfezione. Non peraltro Gesù, nella preghiera del “Padre nostro” ci ha insegnato a chiedere: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». E di sé ha detto di considerare suo cibo fare la volontà di Colui che lo ha mandato (cfr. Gv 4,34). Perciò il Venerabile insiste: *«Mai farai tu quello che tu vorresti, ma faccia Iddio quello che vorrà in te. Fa che stia sempre la tua volontà sciolta da te stessa e cioè che tu non voglia cosa veruna; e quando vorrai qualche cosa, sia di tal maniera che, non facendosi quello che tu vuoi, anzi il contrario, non ti dia dolore, ma resti lo spirito tuo così quieto, come se tu non avessi voluto cosa alcuna».* Sì, è tanto importante l’obbedienza alla volontà di Dio! Essa è quella che maggiormente concorre a evitare il pericolo che il tempio del cuore si ingolfi di cose inutili e si mantenga ordinato e libero: *«Questa è la vera libertà dell’animo, non legarsi a cosa alcuna. Se darai a Dio l’anima tua così sciolta, libera e sola, tu vedrai le meraviglie ch’egli opera in essa».*

6. Stupore davanti alla libertà e alla sacralità del cuore, tempio di Dio

A questo punto il Venerabile non riesce a trattenere lo stupore che lo invade davanti alla bellezza, alla libertà e alla sacralità del tempio del cuore: *«O solitudine ammirabile e camera segreta dell’Altissimo! Dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell’anima! O deserto che sei fatto Paradiso! Poi-*

ché in esso solo concede Dio d’esser veduto o che gli sia parlato! “Vadam et videbo visionem hanc magnam” (Es 3,3)». Sembra di sentire il grido di un altro mistico, S. Agostino: «Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori!» (Comm. Vg. Gv. 25,14). Così sono i mistici che vedono nel tempio del cuore quasi una anti-camera di paradiso dove, lontano dal rumore assordante e alienante della folla, possono immergersi nella contemplazione delle meraviglie di Dio e intrattenersi con Lui in un dialogo di amore. Per essi il silenzio contemplativo e la solitudine dalla folla sono il loro habitat naturale, e dovrebbero esserlo per tutti perché, come spiegava S. Agostino, Cristo non si fa incontrare nel chiasso della folla: « È difficile scorgere Cristo in mezzo alla folla. La nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l’anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio... Non cercare Gesù tra la folla, perché egli non è uno della folla: ha preceduto in tutti i modi la folla... Il Signore Gesù vedeva lui [il paralitico] sia tra la folla, sia nel tempio; l’infermo non riconobbe Gesù tra la folla, ma solo nel tempio. Quello, dunque, raggiunse il Signore: lo incontrò nel tempio, nel luogo sacro, nel luogo santo. E che cosa si senti dire? Ecco, sei guarito; non peccare più, affinché non ti succeda di peggio (Io 5, 14)» (Comm. Vg. Gv. 17,11).

7. Entrare nel cuore a piedi nudi

Ma – conclude ammonendo il Venerabile – per entrare nel tempio del cuore allo scopo di liberarlo dalle zavorre ingombranti e avere la gioia di intrattenersi con Dio, occorre avere i piedi nudi! *«Se tu vuoi arrivare a questo entra scalza in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell’anima tua e rimangano nudi e liberi.*

Non portar sacco, né borsa per questa strada, perché tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorché sia cercata dagli altri; nemmeno salutar persona alcuna, occupando tutto il tuo pensiero e affetto in Dio solo e non nelle creature. Lascia che i morti seppelliscano i morti; vattene tu sola alla terra dei viventi e non abbia parte teco la morte».

È interessante notare come da qualunque punto si parta, qualunque argomento si affronti, risalta sempre come condizione necessaria ed ineliminabile l’umiltà. Qui il Venerabile parla della necessità di avere i piedi scalzi o nudi, ossia, come li chiamava S. Agostino i piedi dell’umiltà: *«Avviatevi alle vette – diceva alle anime consacrate – col piede dell’umiltà» (S. Verg. 52). □*

L'AMORE, LA MORTE E LA VITA ETERNA

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. Nel descrivere l'incontro che ha preceduto l'ingiusta condanna a morte di Socrate, Platone ricorda il proprio pianto di "lacrime che cadevano a fiotti per la propria sventura", per essere egli "abbandonato da tale amico". Così Critone, Apollodoro e gli amici presenti singhiozzavano con lui, ad eccezione dello stesso Socrate che li incoraggiava ad essere "quieti e forti" anche perché è "con parole di lieto augurio che bisogna morire". Espressioni di forza d'animo, di serenità e di fiducia nell'immortalità dell'anima.

I problemi non sono insomma per chi muore, ma per chi resta.

2. Se la morte di Socrate è certamente unica ed esemplare, essa non è certamente la sola, essendo innumerevoli le morti gloriose di coloro che nella fine dell'esistenza terrena vedono un passaggio da questa a miglior vita, dalla fine della presenza terrena ad un nuovo inizio senza fine. Non c'è d'altronde grandezza di vita che non sia coronata da una fulgida morte: evento da considerarsi tanto più straordinario in quanto proiettato in un tempo senza fine, fatto della luce e dell'amore umano trasfigurato nell'amore divino.

Nell'amore di Dio si fondono le numerose forme di amore che hanno abitato e moltiplicato i contenuti della nostra esistenza terrena e che si sviluppano e si nobilitano con il tempo, sin da questa vita. Come esempio personale potrei attestare come l'amore unico ed assoluto per mia moglie non si sia allontanato con la sua santa morte, ma si sia ampliato costantemente, confluendo ed innalzandosi verso l'amore di Dio, che anima e vivifica sempre di più le mie giornate.

3. Padre Pierre-Marie Delfieux (1934-2013), fondatore delle Fraternità di Gerusalemme, ha scritto che "morire non è finire" ma passare dalla tristezza di questo esilio alla calda dimora di Dio. Morire è incontrare Dio e "la tomba non è una prigione ma una porta che si apre sull'eternità".

Per Simone Weill (uno degli autori cui più debbo per la mia vita spirituale) "il pensiero della morte dà agli eventi della vita il colore dell'eternità" e, in un altro passaggio, si chiede "quale dono più grande della morte poteva essere fatto alle creature?". D'altronde "la croce del Cristo, essendo il modello perfetto della morte, la morte in sé, in senso platonico, ci ha riscattati tutti" mentre "l'accettazione della morte rappresenta l'unica liberazione."

Sempre Simone Weill ha scritto: "forse nell'istante della morte, un'infinità di gioia divina e un'infinità di dolore puro entrano contemporaneamente nell'anima santa

facendola scoppiare e sparire nella pienezza dell'essere; mentre l'anima dannata si dissolve nel nulla con un misto di orrore e di orribile compiacimento”.

4. Ho voluto citare solo alcuni casi di visioni di morti consapevoli e gloriose, perché se mi fossi addentrato nel descrivere la fine delle vite di tanti santi nella storia della Chiesa, non avrei potuto redigere un articolo, ma avrei dovuto scrivere più di un libro.

Nel limitarmi ai tanti poveri derelitti, santificati nella loro miseria, quei tanti “santi inapparenti” (secondo la splendida definizione di Maritain), citerei la santa Madre Teresa di Calcutta che ha descritto i ventun anni trascorsi con le sue consorelle nel portare nelle “case per moribondi” 27.000 persone abbandonate e da loro raccolte per le strade e come tra queste ben 13.000 abbiano avuto “una morte stupenda con Dio e per Dio”.

Rari esempi dell'effetto moltiplicatore dell'amore, nella fedeltà al Cristo delle Beattitudini. □



MARIA DI NAZARET NEI TESTI BIBLICI (3)

Il Vangelo di Giovanni

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Il nostro secondo articolo (cfr. Presenza Agostiniana mar./apr. 2017, p. 19-23) ha preso in considerazione testi del vangelo di Luca sulla figura di Maria di Nazaret. Concludiamo la nostra carrellata evangelica con l'ultimo dei vangeli canonici, quello di Giovanni. Mentre Matteo e Luca collocano Maria nei primi capitoli riguardanti l'infanzia di Gesù, Giovanni menziona la madre all'inizio e alla fine del suo ministero salvifico. Infatti, lei compare in un matrimonio a Cana di Galilea (Gv 2,1-12) e ai piedi della croce (Gv 19,25-27). Sono racconti semplici e molto profondi simbolicamente, visto che l'evangelista non menziona il nome di Maria, ma la chiama come la "madre di Gesù" e le volte in cui lui si rivolge a lei, la chiama "donna". Proporrò la lettura di questi due episodi, così come abbiamo già fatto negli articoli anteriori, presentando tre spunti di riflessione. Ricordiamo che sarà una lettura spirituale su punti interessanti, non vogliamo fare un'analisi esegetica e nemmeno una lettura esaustiva della teologia del quarto vangelo.

4. Maria nel vangelo di Giovanni: le nozze di Cana (Gv 2,1-12)

La pericope del matrimonio in Cana di Galilea (Gv 2,1-12) è un testo utilizzato in celebrazioni matrimoniali, in alcune festività liturgiche mariane e all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Ecco il testo, secondo la versione CEI (2008):

Gv 2,1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4 E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5 Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». 6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo 10 e gli disse: Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto,

quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». 11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. 12 Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

1) *La madre in secondo piano*: il quarto vangelo è un testo altamente simbolico, scritto dopo gli altri vangeli canonici. L'autore e la comunità cercano di trasmettere e meditare elementi da una prospettiva diversa da quella presente negli altri vangeli. Giovanni è l'unico che narra il matrimonio in Cana di Galilea e la trasformazione dell'acqua in vino è chiamata "segno" e non miracolo. La madre di Gesù è il primo personaggio citato nel racconto, mentre Gesù con i suoi discepoli vengono menzionati in seguito. La menzione della madre all'inizio non vuole, però, enfatizzarla come il personaggio principale, visto che il verbo sta all'imperfetto: "c'era, stava presente", mentre il verbo che si riferisce a Gesù sta all'aoristo, un tempo che trasmette l'idea di un avvenimento passato: "fu invitato". Questa finezza letteraria porta la nostra attenzione a Gesù, visto che i suoi discepoli gli fanno compagnia, nel momento in cui la madre stava presente. Lei è menzionata all'inizio e il lettore già crea nel suo immaginario la presenza materna nel matrimonio, ma quando il figlio è citato, l'attenzione viene totalmente trasferita su di lui. Perciò, Gesù è il protagonista, il personaggio principale su cui gireranno gli eventi straordinari della trasformazione dell'acqua e della fede dei discepoli. La madre appare, così, in un secondo piano, ma fondamentale. Lei dà inizio al racconto e al dialogo, in seguito il figlio prende le redini della situazione e la madre rimane in silenzio fino alla fine dell'episodio. Il silenzio non significa che lei ha perso il suo ruolo o non ha accettato il secondo piano, visto che con la sua affermazione: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" indica la coscienza e l'importanza materna all'interno dello svolgimento del segno.

2) *La madre è una donna in un matrimonio*: l'unico personaggio nominato esplicitamente è Gesù, oltre i luoghi geografici di Cana e Cafarnaò, insieme alla regione della Galilea. Ciò dimostra, ancora una volta, che Gesù è il protagonista del matrimonio. Lo sposo viene citato alla fine, chiamato da colui che dirigeva il banchetto, ma non gli risponde circa il vino buono tenuto da parte. Lo sposo non dice assolutamente niente! Il suo ruolo è marginale, mentre la madre ha un ruolo secondario, qualcosa di molto diverso. La sposa non è menzionata e non sappiamo dove fosse in quei momenti critici della festa matrimoniale. La sposa non è protagonista nel suo proprio matrimonio. Se lo sposo rimane ai margini, la sposa ancora di più. Il nome della madre di Gesù non appare nel racconto evangelico, così come il nome del discepolo che Gesù amava. L'evangelista sapeva i suoi nomi, tanto che sino Giuseppe viene citato (Gv 6,42). Perciò, la presenza della madre va oltre a qualcosa di fisico, ma assume una portata simbolica. Lei stava presente al matrimonio che non era suo, ma ha percepito le necessità immediate ed è andata incontro a colui che poteva cambiare l'ordine delle cose. Lei è l'unica donna citata nel matrimonio per-

ché ha assunto un ruolo importantissimo in quell'evento, non qualcosa come la sottomissione al figlio o come una semplice portavoce, ma come colei che sa il suo posto e si fa sentire nei momenti più importanti. Il responsabile del matrimonio, lo sposo, la sposa e i presenti non hanno percepito la sua preoccupazione, ma il lettore sì, ragion per cui questo evento è un prototipo degli altri che verranno citati in seguito come segni realizzati da Gesù.

3) *La madre non ha bisogno del segno per credere*: il testo ha un finale aperto, visto che non sappiamo cosa sia successo dopo l'incontro tra il responsabile del matrimonio e lo sposo. Ovviamente, l'intenzione di Giovanni non era dimostrare che la festa fu salvata da Gesù, ma che lui diede inizio ai segni per due motivi: la manifestazione della sua gloria e la fede dei discepoli in lui. All'inizio del racconto Gesù viene menzionato assieme ai discepoli e alla madre, ma alla conclusione soltanto i discepoli appaiono di nuovo. Perché l'evangelista non cita la madre tra quelli che devono percepire la gloria ed aumentare la fede? La madre è il simbolo di quelli che non hanno bisogno di vedere per credere (Gv 20,29). Possiamo fare una lettura sinottica col vangelo di Luca: come la madre sapeva sin dall'annuncio dell'angelo l'importanza e il significato della missione del suo figlio, il segno dell'acqua trasformata in vino soltanto le conferma la fede nel proprio figlio! Lei non aveva bisogno di quel segno per credere o riconoscere la gloria di Dio, così come i discepoli. La sua fede era già matura a quel punto, per questo che intercede e chiede al figlio che faccia qualcosa di fronte alla mancanza di vino.

4. Maria nel vangelo di Giovanni: la croce (Gv 19,25-27)

Giovanni dedica due capitoli alla narrazione della passione e morte di Cristo in croce (18–19). Mentre gli altri evangelisti dicono che un gruppo di donne rimaneva distante dalla croce, il quarto vangelo riporta questo gruppo di donne, assieme al discepolo che Gesù amava, ai piedi della croce. Ecco il testo, secondo la versione CEI (2008):

Gv 19,25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

1) *La madre di nuovo in secondo piano*: la lettura di questa seconda pericope dimostra molti elementi simili a quella anteriore. Vorrei richiamare l'attenzione sulla citazione della madre subito all'inizio con un verbo all'imperfetto, dimostrando che il protagonista della scena è Gesù, il quale compie un'azione con un verbo all'aoristo. I nomi delle altre donne sono menzionate, visto che sono personaggi conosciuti dai lettori del vangelo; la madre, però, assume di nuovo una portata simbolica e il suo nome non è citato. Lei non può guardare a distanza o far conto di niente, come

tanti che sono passati nelle vicinanze della croce, lei non rinnega il figlio come Pietro (Gv 18,17.25-27) o se ne va come altri discepoli, lei rimane ai piedi della croce. Dalla predicazione del figlio sapeva che ciò sarebbe accaduto, ma ha rispettato i disegni salvifici e la consegna di Gesù. Lei rimane in secondo piano, ma non abbandona il figlio in nessun momento della sua vita.

2) *La madre di fronte al figlio*: lei non dice nulla, ma il lettore può immaginare ciò che passa nel suo cuore. In effetti, vorrei porre una questione: la madre ha sofferto o sentito dolore di fronte al figlio? “Dolore” e “soffrire” sono termini che derivano dal latino, il (dolor) significa subire una sensazione spiacevole, il secondo (sufferre – composto di sub [sotto] e fero [portare]) significa sopportare una sensazione spiacevole. Il dolore è collegato all’elemento fisico del malessere, già la sofferenza rimette all’elemento mentale o spirituale che si relaziona col proprio motivo spiacevole. Di fronte alla morte del figlio, la madre subisce il dolore fisico perché lo ha generato, è carne dalla sua carne, ossa dalle sue ossa (Gn 2,23); ma ciò che veramente le stringe il cuore è la sofferenza davanti all’ingiustizia della croce, il suo soffrire ha avuto inizio sin dalla prigionia del figlio e rimarrà fino alla risurrezione. Tanto il dolore come il soffrire sono presenti ai piedi della croce, ma spariscono con la vita nuova del risorto.

3) *La prossimità tra la madre e il discepolo*: il discepolo ubbidisce al desiderio del suo maestro ed accoglie la madre con sé. Questa prossimità non è qualcosa di nuovo per colui che si è messo nel discepolato, visto che dopo la testimonianza di Giovanni Battista, Gesù cominciò a radunare attorno a sé alcuni discepoli, i quali lo seguirono nei viaggi a Gerusalemme e testimoniarono i principali segni compiuti dal Nazareno. Oltre la madre, anche i discepoli erano presenti nelle nozze di Cana. Possiamo così dedurre che la madre ha seguito il figlio in questi spostamenti. Pertanto, la prossimità tra la madre e il discepolo non è qualcosa cominciata nella croce, ma già presente nei primi capitoli del vangelo di Giovanni. La croce rafforza la prossimità tra la madre ed il discepolo, visto che Gesù propone che il discepolo sia, da quel momento, un figlio per la madre. Il discepolo non sostituisce, ovviamente, il proprio Gesù, ma accoglie quella donna come la sua propria madre e vede in lei un grande dono lasciato dal suo maestro: ogni volta che vede la madre o le fa qualcosa, è come se vedesse il proprio maestro o gli facesse qualcosa. Gesù è il collegamento tra la madre e il discepolo che sempre furono prossimi, ma la croce ha rafforzato questa prossimità. □

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

PARTIRE DA... PER ANDARE A...

“Partire da ... per andare a ...”. Così si potrebbe sintetizzare la celebrazione di un Capitolo generale di una Famiglia religiosa. Presso di noi si celebra ogni sei anni, vi partecipano di diritto vari superiori e, in numero non inferiore a questi, i rappresentanti o deputati eletti da tutti i confratelli. Certamente il momento più atteso è quello della elezione del Priore generale, dal latino “prior”, termine che evidenzia il ruolo e la responsabilità di chi è il “primo” ma non il solo nell’indicare, guidare e all’occorrenza decidere, definire e richiedere obbedienza. Si giunge alla sua elezione e a quella dei “definitori” o consiglieri dopo che l’intera assemblea ha elaborato il programma da realizzare. Mentre in politica il candidato viene eletto in base al programma che presenta, presso di noi si sceglie chi è ritenuto idoneo a realizzare quanto tutta la assemblea ha indicato come priorità.

Proprio al programma del recente Capitolo generale vorrei dare un rapido sguardo. Confesso che la prima impressione è la stessa che si prova seguendo il dibattito che ha interessato milioni di cittadini italiani chiamati, nel mese di giugno di quest’anno, a rinnovare alcune amministrazioni comunali: problemi che si trascinano da anni; proposte e rimedi che sulla carta sono perfetti; risultati ancora attesi o forse non più...

Mancanza di impegno, di lealtà, di mezzi adeguati, di perseveranza, di collaborazione ...?

Alla prima impressione è però succeduta, come di ragione, la riflessione che mi ha condotto a questa conclusione: se le difficoltà rimangono non sono da nascondere sotto il tappeto, sono da affrontare; ai vecchi problemi che da sempre condizionano l’agire umano se ne aggiungono sempre nuovi portati dal mutamento, non sempre sinonimo di progresso, della società.

La realtà, con le sue ombre e le sue luci, è sotto gli occhi: occorre partire e ripartire, tentare e ritentare avendo chiaro da dove partire e dove andare. Leggiamo nel Siracide: “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (15,17).

Dopo questa premessa, lunga ma spero non inutile o peggio tediosa, eccoci alla diagnosi ed alle terapie da seguire.

La prima attenzione – e a parole siamo tutti d'accordo -, va alla persona, ma nella pratica è forte la tentazione, non sempre respinta, di anteporre opere ricche di tradizione o fonte di successi che al presente rischiano di mortificare le persone stesse complicandone la crescita nella vocazione religiosa e/o presbiterale secondo le caratteristiche, delineate nelle Costituzioni, degli Agostiniani Scalzi. Vale per tutti l'esempio di comunità con soli due componenti. Verrebbe da dire che “meglio soli che male accompagnati” o più realisticamente e positivamente che “non è il numero che fa la qualità” ma...

Se le opere e i numeri hanno valore relativo bisogna puntare sulla qualità. Chi segue l'insegnamento di Papa Francesco avrà notato – pur con qualche rispettosa riserva sulla forma - di quanto egli insista nell'additare al religioso e al sacerdote l'unico autentico modello: il Vangelo. Non è certo una novità, basti pensare ai vari documenti ufficiali non ultimo le norme per la formazione nei seminari emanate dalla competente Congregazione vaticana nel 2016. Anche nel nostro Capitolo si è riflettuto su tale esigenza ed ancora una volta si è raccomandato, la preparazione e diffusione di analogo documento. Si potrebbe forse suggerire di non limitarsi a semplici seppur doverosi riferimenti al documento citato ma adottarlo togliendo ciò che riguarda esclusivamente i sacerdoti diocesani e completarlo con quanto richiede l'educazione di un agostiniano scalzo ricordando quanto nelle costituzioni e nel direttorio si dice in proposito. Una carta di identità da completare con l'aggiunta dei “segni particolari”.

Tutti lamentano che le vocazioni sono in declino, se ne individuano le cause e si tentano rimedi: bisognerebbe convincersi che la vocazione nasce e si alimenta per grazia di Dio ma si trasmette per “contagio”.

Sempre nel documento programmatico si raccomanda di custodire ed incrementare la particolare vocazione del religioso chiamato come tutti i cristiani alla missione cioè ad evangelizzare e a testimoniare non necessariamente attraverso il ministero proprio dei sacerdoti ma con le forme e i mezzi privilegiati dai fondatori ed adattati o ispirati dal presente in cui si vive. Forme e mezzi che richiedono la legittimazione dal carisma che ha ispirato le origini e necessitano di un discernimento comunitario e di un costruttivo impegno condiviso.

Un cammino, quello indicato, già chiaramente tracciato dalle norme contenute nella Regola, nelle Costituzioni, nel Direttorio, all'aggiornamento delle quali il Capitolo si è dedicato. Norme simili alla segnaletica stradale purtroppo a volte ignorata, trascurata ed anche sostituita e quindi causa di incidenti di percorso. Lo stesso dicasi delle fonti della spiritualità agostiniana e dei confratelli esemplari che ci hanno preceduto.

In tutto questo lavoro si è sostenuti dalla esperienza e dai tentativi degli altri Istituti religiosi e della intera Chiesa e società. È da auspicare quindi una più costante ed intensa comunicazione e comunione.

La storia insegna che per alcune crisi non si trovano soluzioni definitive perché dovute alla natura stessa dell'uomo, natura che necessita di continua attenzione, stimolo, cura.

Questo mi pare, a grandi linee, il referto della cartella clinica dell'Ordine redatta

dopo il consulto dei capitolari; neppure la cura prescritta contiene grandi novità. Ma, come già detto, non sempre e non necessariamente il nuovo porta al meglio. Il positivo che infonde fiducia è nella riconferma delle convinzioni e motivazioni che ci animano; è nell'impegno assunto dai nuovi superiori e da ciascuno di noi intenzionati tutti a camminare con il piede e il passo giusti. Partire da ... per andare a ...

P. MODESTO PARIS

Colpito dalla malattia neurodegenerativa SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica), è deceduto a Genova, dopo due anni di malattia, P. Modesto Paris (Mione di Rumo/TN 22 agosto 1957 – Genova 31 maggio 2017). Non aveva compiuto 60 anni. Della sua morte ha parlato con ammirazione il neo-nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città di Castello e gli ha dedicato la foto di copertina il settimanale "Panorama". Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, che al santuario della Madonnetta ha celebrato il funerale – con il vescovo di La Spezia ed una trentina fra confratelli e sacerdoti – lo ha definito un "combattente vincitore" non solo per il suo carattere tenace e trasparente come le montagne ed il cielo della sua terra di origine, non solo per le iniziative umanitarie a favore dei bisognosi e per la creazione di diversi movimenti giovanili (Rangers, Mille Mani, Mosaico), non solo per la costanza avuta nelle fatiche e incomprensioni incontrate nel suo ministero, ma soprattutto per la serenità e la fede che ha testimoniato nell'ultimo tratto di strada reso veramente faticoso dalla malattia, che lo aveva ridotto alla immobilità. Con il suo esempio ha insegnato che la vita, in qualsiasi stadio e condizione, merita di essere vissuta. Addirittura, scherzando sulla sua malattia, ha detto la sua SLA era divenuta la sua "SLA...vina" al cielo.



P. Modesto si è ritrovato appieno, a suo posto, nella Chiesa che Papa Francesco ama definire "ospedale da campo", presente sulle frontiere e nelle periferie. A chi gli è vissuto accanto tali frontiere e periferie sono apparse a volte troppo vaste, addirittura sconfinite per cui il suo agire non sempre è stato accettato e condiviso. Ma anche in questo contrasto è uscito vincitore grazie alla profonda onestà e coerenza sostenute dalla sua fede vissuta e testimoniata anche al di fuori di schemi tradizionali. Il suo entusiasmo nel proporre e sostenere iniziative di volontariato, di partecipazione, di collaborazione in ambito parrocchiale,

cittadino, missionario ha coinvolto in modo crescente e costante decine e decine di giovani e di adulti decisi a continuare secondo l'ispirazione iniziale.

La folla numerosissima, attenta e commossa che ha partecipato ai funerali nel santuario della Madonnetta, le molteplici testimonianze di stima e riconoscenza lo hanno confermato "un combattente vincitore".

Il 3 giugno – presenti tanti amici provenienti da Genova, Collegno, Spoleto – si è celebrato a Mione di Rumo (TN), dove P. Modesto era nato, un altro funerale presieduto da Mons. Bressan, arcivescovo emerito di Trento; e il suo corpo è stato affidato alla sua terra ma soprattutto all'affetto della mamma, dei fratelli, delle sorelle, dei famigliari, dei paesani tutti. Prima della sepoltura non è mancato il saluto in canto del coro alpino "Le Maddalene".

Ancora una volta si è confermato che – come ripeteva P. Modesto – "con il vento contrario l'aquilone prende il volo".

Auguriamo che questo volo ci porti tutti più in alto grazie anche a nuovi cuori generosi che sappiano dopo padre Modesto, e come lui, guidare l'aquilone tenendo i piedi in terra, il filo tra le mani e, soprattutto, gli occhi rivolti in alto.

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

– La novità più rilevante è il totale ricambio dei religiosi che compongono la Curia generalizia. Si tratta dell'avvicendamento che – in tutto o in parte – avviene ogni sei anni, in occasione del Capitolo generale. Questa volta è stato riconfermato solo P. Alejandro Remolino come Definitore generale, mentre gli altri – P. Gabriele Fersli, P. Gelson Briedis, P. Valdecir Soares, P. Vincent Barrio, P. Giovanni Malizia, P. Getulio Freire Pereira – verranno sostituiti dai PP. Doriano Ceteroni, Priore generale (Italia), Carlo Moro, Vicario generale (Italia), José Valnir da Silva, Definitore (Brasile), Dennis Duene Ruiz, Definitore (Filippine), Calogero Carrubba (Italia), Procuratore; Luiz Antonio Tirloni (Brasile), Segretario. A quelli che escono e tornano a lavorare nella propria Provincia religiosa, e a quelli che entrano e dovranno guidare l'Ordine nel prossimo sessennio (2017-2023) gli auguri più affettuosi e fraterni.

– La Congregazione dei Santi ha fatto pervenire il Decreto di approvazione della validità giuridica del Processo diocesano del Tribunale di Roma sulle virtù e la fama di santità del Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel del SS. Sacramento, slovacco, professo agostiniano scalzo.

DALL'ITALIA

– I confratelli P. Giorgio Mazurkiewicz e P. Emilio Kisimba, ordinati sacerdoti nella basilica di S. Pietro nel 1992, dal Papa San Giovanni Paolo II, celebrano quest'anno, rispettivamente nella comunità di Fermo e di Acquaviva Picena, il 25° di sacerdozio. Auguri! Ad multos annos!

DALLA PROVINCIA DEL BRASILE

- L'evento più rilevante è stato la celebrazione del 78° Capitolo generale. Unanime è stato l'apprezzamento dei partecipanti per l'ottima fraterna accoglienza che la Provincia e la comunità S. Monica di Toledo hanno loro riservato.
- Il 19 maggio, anniversario dei 425 anni di esistenza degli Agostiniani Scalzi, i Vocali del Capitolo generale e altri confratelli della Provincia del Brasile hanno commemorato l'evento con una solenne concelebrazione davanti ad una grande folla di fedeli.
- Il 4 giugno, il Priore provinciale P. Vilmar Potrick ha conferito il ministero dell'accollato a due professi fra James Knfak camerunense della provincia italiana e fra Itamar Santos della provincia brasiliana.

DALLA PROVINCIA DALLE FILIPPINE

- Il 17 giugno, a Tabor Hill, sei giovani hanno cominciato l'anno di noviziato con la vestizione dell'abito religioso.
- Il 18 giugno, venti novizi (11 filippini, 6 vietnamiti, 3 indonesiani) hanno emesso la prima professione di voti semplici.



Foto ricordo dei venti neo professi con i confratelli sacerdoti



Foto di gruppo dei 6 neo novizi a Tabor Hill, Talamban , Cebu City, Filippine insieme con il P. provinciale Crisologo Suan

